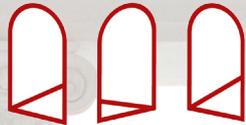


XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 4	
ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento	
Tania Rossetto, Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi, <i>Introduzione</i>	19
ITR 1. Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze	
Anna Casaglia, Chiara Giubilaro, <i>Introduzione</i>	25
Luca Muscarà, <i>Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche: alcuni concetti della geografia francese della prima metà del Novecento</i>	29
ITR 2. La mobilità delle politiche	
Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero, <i>Introduzione</i>	37
Marco Tononi, <i>Le politiche ambientali urbane nella città postindustriale. Dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nel caso di Brescia</i>	41
Carlo Perelli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, <i>Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna</i>	47
Beatrice Ruggieri, <i>Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocalizzazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji</i>	54
Beatrice Ferlino, <i>Reinventare la rivoluzione verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità</i>	60
Francesca Blanc, <i>Mobilità delle politiche in America latina tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence. Il caso studio dell'Ecuador</i>	66
Arturo Di Bella, <i>Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano</i>	72
Andrea Giansanti, <i>Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive</i>	77
ITR 3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie	
Edoardo Boria, <i>Introduzione</i>	85

Giorgio Mangani, <i>Un raffinato documento di geopolitica: il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed</i>	87
Matteo Marconi, <i>L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero</i>	90
Andrea Perrone, <i>Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo</i>	99
Matteo Proto, <i>La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali</i>	106
Orietta Selva, <i>Sino a che vi è Continente. Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)</i>	112
Cristiana Zorzi, <i>Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale: il caso della Val di Fiemme</i>	119

ITR 4. Covid-19 e forme del potere amministrativo in Italia

Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Introduzione</i>	129
Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19</i>	131

La sessione ITR5 non si è svolta durante il Congresso.

ITR 6. «Antropo-scene»: esercizi di narrazione geografica

Cristiano Giorda, Michele Bandiera, <i>Introduzione</i>	139
Chiara Spadaro, <i>Le scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore: voci di un ambiente in movimento</i>	141
Carolien Fornasari, <i>Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica</i>	148
Martina Loi, Alice Salimbeni, <i>Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554</i>	154
Giacomo Bandiera, <i>Narrazioni in movimento. Identità e retorica dei luoghi: fruizione turistica</i>	161
Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini, <i>Ripensare spazi di contaminazione</i>	166

ITR 7. Migrazioni/biodiversità/residenza: Geografie del movimento tra scienza e arte

Raffaele Cattedra, <i>Introduzione</i>	177
Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, <i>Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare</i>	181
Dario La Stella, Valentina Solinas, <i>La coreografia della migrazione</i>	189

ITR 8. Narrazioni visuali e spazi geografici

Marco Maggioli, Maurizio Memoli, <i>Introduzione</i>	197
Luca Paolo Cirillo, Fabio Amato, <i>Into the buffer zone. Micro etnografie sensoriali dell'area vesuviana</i>	203
Patrizia Miggiano, <i>«Viviamo in un incantesimo». Per un racconto visuale del caso Xylella in Salento</i>	208
Giorgia Iovino, <i>Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane</i>	212
Giulia de Spuches, <i>Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografia delle terrae incognitae</i>	219

ITR 9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi

Sandra Leonardi, Riccardo Russo, <i>Introduzione</i>	227
Marino Midena, <i>La lettura integrata dell'Ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto</i>	231
Maurizio Zignale, <i>Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale</i>	237
Silvy Boccaletti, <i>Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo</i>	240
Maria Conte, <i>Dove nuotano i caprioli. Filmic geography «dentro» il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore</i>	243
Giuseppe Sommario, <i>Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze</i>	247

ITR 10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria

Giulia de Spuches, <i>Introduzione</i>	255
Alessandra Bonazzi, <i>Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo</i>	257
Stefania Bonfiglioli, <i>Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni</i>	261
Antonia De Michele, <i>Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori dalla norma</i>	267
Gabriella Palermo, Alice Salimbeni, <i>Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà</i>	275
Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli, <i>Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica</i>	280

Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica

Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli¹

Denominare una strada, spiegano gli studi critici sulla toponomastica, è un atto di propaganda che implica il potere di controllare il «capitale simbolico» (Bourdieu, 2001) di una società ed è storicamente riservato agli individui ed ai gruppi che detengono ed esercitano il potere in seno alla società stessa. Per questo motivo l'odonomastica² europea e occidentale è monopolizzata dalla commemorazione di esseri umani maschi, bianchi ed eterosessuali, mentre ogni altro genere, ogni altra carnagione ed ogni altra sessualità è intenzionalmente omessa e destinata all'oblio.

Unendo la dimensione del genere agli studi critici di toponomastica, un binomio che ha ricevuto ad oggi un'attenzione accademica piuttosto limitata, questo contributo si pone l'obiettivo di indagare con sguardo geografico le pratiche performative di ri-territorializzazione odonomastica del tessuto urbano tramite le quali il diritto alla città viene reclamato nella prospettiva di genere. L'attenzione è focalizzata sulla città di Milano, studiata come un «laboratorio» sia sotto il profilo istituzionale sia sotto quello movimentista. A partire dall'osservazione partecipante delle manifestazioni dell'8 marzo e del 25 aprile 2021, infatti, si propone una ricostruzione e uno studio delle contro-narrazioni «dal basso» della toponomastica urbana volte a decostruire quella che Borghi e dell'Agnese (2009) definiscono la «presunta neutralità dello spazio».

1. Appunti di toponomastica critica

Dagli anni Novanta si è affermato un nuovo approccio geografico ai toponimi che ha superato quello tradizionale di matrice linguistica per iscrivere l'analisi dei nomi di luogo nella prospettiva del potere (Berg, Vuolteenaho, 2009; Rose-Redwood, Alderman, Azaryahu, 2018). Denominare una strada, infatti, è un'espressione di potere che perpetua nel paesaggio urbano la memoria di personaggi, date ed eventi giudicati – da chi? Quando? – meritevoli di onorificenza pubblica. È un atto di propaganda di una visione del mondo e della storia che implica il potere di controllare l'infrastruttura simbolica. Da questa letteratura corrente abbiamo selezionato alcuni punti centrali.

L'odonomastica cittadina è una «arena memoriale» di competizione e negoziazione pubblica su quale memoria debba essere ricordata nel paesaggio urbano e quindi quali memorie rappresentino il discorso dominante e quali le sue narrazioni alternative (Alderman, 2002). Come le banconote e i francobolli, l'odonomastica appartiene alle «reti di comunicazione a bassa tensione», capaci di introdurre messaggi politici in contesti or-

¹ Massimiliano Fantò, Università di Milano Bicocca; Giuseppe Muti, Università dell'Insubria; Valeria Pecorelli, Università IULM. Benché questo contributo possa essere considerato il risultato delle comuni riflessioni degli autori, ai fini dell'attribuzione il paragrafo 1 si deve a Giuseppe Muti, il paragrafo 2 e 3 si devono a Valeria Pecorelli, mentre il paragrafo 4 a Massimiliano Fantò. La parte introduttiva e le conclusioni sono state scritte congiuntamente dai tre autori.

² L'insieme dei nomi delle vie di comunicazione di un certo territorio – oppure lo studio dei nomi delle vie di comunicazione, sottoinsieme della toponomastica –.

dinari dell'esperienza umana (Azaryahu, 1996). Gli odonimi commemorativi iscrivono una versione ufficiale della storia nello spazio urbano, inserendola in comunicazioni apparentemente sganciate dalla simbologia del potere e rendendola, così, ordinaria.

Gli odonimi commemorativi comportano una traslazione dalla storia alla geografia. La nuova realtà semiotica si integra nelle narrazioni spaziali della città e l'odonomo estende la propria forza territorializzante ad includere luoghi vicini come stazioni, edifici, fermate dei mezzi, negozi, ecc. La pianta urbana è un registro spazialmente configurato di personaggi ed eventi storici. Una «città-testo» la cui struttura semiotica offre una scala integrata per studiare lo status relativo dei soggetti commemorati³ (Azaryahu, 1996).

La reificazione della storia implica dispositivi persistenti nello spazio pubblico che producono e fissano narrazioni dominanti. La configurazione spaziale della città-testo, tuttavia, è sincronica: il paesaggio urbano non è mai definitivo ma è sempre aperto a stratificazioni simboliche e ridefinizioni politiche che possono tendere a normalizzare rapporti di potere egemonico oppure a dare spazio a rivendicazioni di giustizia sociale (Rose-Redwood, 2008).

2. Ridenominare la città sessista

Il genere è un aspetto tanto onnipresente quanto scontato della vita urbana (Bondi, 2005; Duncan, 1996; Rose, 1993), è l'anima di diverse pratiche quotidiane che caratterizzano e costituiscono le città e la vita cittadina. La città è anche lo spazio in cui «possiamo leggere tutti quei meccanismi di inclusione/esclusione che sono il riflesso della costruzione discorsiva dei generi» (Borghi 2009, p. 22). Le donne fanno esperienza della città attraverso «barriere fisiche, sociali, economiche e simboliche – che modellano la vita nel quotidiano, le medesime barriere spesso – sono invisibili agli uomini» (Kern, 2020, p. 6) poiché essi hanno un vissuto diverso in un contesto più congeniale. Il più delle volte i designati a pianificare gli spazi e i servizi urbani sono uomini e dato che la città è organizzata per facilitare i ruoli di genere tradizionali, l'esperienza maschile è la norma. Le geografe femministe all'interno del dibattito sullo spazio urbano hanno dimostrato come il diritto alla città non sia uguale per tutte le soggettività, non esiste un modo neutro di vivere lo spazio urbano. La città ha standard di genere attorno alla quale si creano disuguaglianze, può essere escludente o includente a seconda della classe sociale, età, orientamento sessuale, abilità o colore della pelle.

A partire da questo quadro è comprensibile come si sia diffusa negli ultimi anni la necessità di ripensare la città al maschile includendo altre soggettività, altri corpi ed altre esigenze. Ci sono stati e sono in atto in Europa, negli Stati Uniti e in India progetti concreti e simbolici per la ridenominazione delle città al femminile che necessitano di essere studiati. Tra questi, risultano particolarmente significativi, per la varietà degli attori coinvolti e le pratiche messe in atto quattro progetti, brevemente descritti di seguito, in cui la toponomastica e la cartografia sono impiegati come strumenti inclusivi della dimensione di genere. In particolare, è interessante notare come la proposta di mappa delle linee del metro di Bruxelles sia stata ridenominata completamente al femminile con nomi di donne europee che hanno contribuito all'avanzamento sociale e politico, a sua volta dal lavoro *City of women* di New York il cui scopo è celebrare tutte quelle donne che hanno dato contributi preziosi o che avrebbero potuto farlo se non fossero state dimenticate o mai nominate.

Il progetto internazionale è stato creato attraverso il software *Mapbox* che realizza carte partecipate in base alle segnalazioni da parte degli utenti di nomi delle strade maschili e femminili di diverse città, tra cui San Francisco, Mumbai, Londra, Parigi, Bangalore, mostrandone cartograficamente il sessismo con l'uso dei colori rosa e blu. Questo progetto, come quello newyorkese, rimane agli occhi dei più forse solo simbolico e fermo sulla carta, per altri/e illumina invece zone d'ombra che fanno emergere l'esigenza di modificare lo spazio pubblico nel presente. Il *plan de la Femicitè* di Parigi invece celebra il traguardo della campagna politica e sociale lanciata nel 2015 da alcuni collettivi femministi locali in cui la dimensione di genere, declinata al femminile, è entrata nella toponomastica della capitale francese con oltre sessanta vie.

³ In sintesi: la ricorrenza in diversi testi urbani è un indicatore di popolarità; l'importanza urbana di una strada è correlata al prestigio della relativa commemorazione; gli sviluppi urbanistici possono introdurre distorsioni; l'efficacia commemorativa può essere moltiplicata da particolari configurazioni spaziali o da arredi urbani specifici.

3. Il caso di Milano: politiche onomastiche, progetti e problemi

Approfondiamo il caso di Milano, partendo da una lettura della città-testo e da un'analisi delle politiche volte a integrare la dimensione di genere nella produzione simbolica, materiale e funzionale della città.

Rileggendo l'onomastica milanese attraverso la lente della «città-testo» il dato quantitativo è piuttosto evidente: solo il 3% degli onomimi cittadini sono dedicati a figure femminili⁴. Di questi, oltre cinquanta onomimi sono dedicati a figure religiose e, coerentemente con lo sviluppo storico della città, sono localizzati soprattutto nel centro storico, anche se vi sono diversi addensamenti periferici, in corrispondenza di quelli che erano i centri dei comuni limitrofi poi inglobati dalla metropoli. Circa trenta strade sono dedicate a figure storico-politiche che comprendono quasi esclusivamente nobili e reali da un lato e figure del Risorgimento dall'altro⁵, mentre sono quasi del tutto assenti le protagoniste della Resistenza. Circa trenta strade sono dedicate a letterate, scienziate e artiste, e oltre venti a protagoniste dello spettacolo, dello sport e dell'imprenditoria⁶. Queste intitolazioni sono anche le più recenti e si collocano in posizioni marginali della pianta urbana, sebbene alcune abbiano trovato prestigiose collocazioni in spazi piuttosto centrali e di recente urbanizzazione⁷.

Dal 2000, il Comune di Milano ha intitolato quarantanove toponimi urbani a figure femminili, solo il 15% del totale delle nuove intitolazioni⁸. Con le giunte di Giuliano Pisapia – 2011-2016 – e Giuseppe Sala – 2017-2021 – le intitolazioni femminili sono state il quadruplo rispetto al periodo 2000-2012 crescendo esponenzialmente – 17 dal 2019 al 2021–. Oltre metà delle intitolazioni – 26 – tuttavia si riferiscono a parchi e giardini⁹. I giardini, tuttavia, non sono vie di comunicazione e non ne hanno le medesime prerogative territorializzanti. Per certi versi l'intitolazione di un giardino rappresenta una scorciatoia amministrativa dall'esito commemorativo non scontato.

Nonostante problemi e contraddizioni¹⁰, queste politiche onomastiche non sono isolate, ma rientrano in una fase di più ampia attenzione alle tematiche di genere inaugurata dalle giunte progressiste, con un congruo ritorno elettorale. Pisapia mette la «Città delle donne» al centro del programma, inaugura la prima giunta fondata sulla parità di genere e patrocina il Milano Pride osteggiato dalle amministrazioni precedenti. Sala diventa un'icona arcobaleno e la sua amministrazione sostiene diverse iniziative, tra le quali il finanziamento al progetto, attraverso il Milano Urban Center, che prende il nome *Sex & the City*, per una lettura di genere degli spazi urbani milanesi. Con il coinvolgimento di studiosi, amministratori pubblici, collettivi più o meno formali vengono interrogate, in particolare, le differenze nel modo in cui si vive lo spazio pubblico a seconda del proprio genere di appartenenza raccogliendo dati sulla capacità della città di Milano di rispettare e rispondere alle esigenze individuali legate al genere. Le risposte, raccolte all'interno dell'Atlante di genere, sono volte a «decostruire lo spazio urbano contemporaneo milanese attraverso lenti di osservazione specifiche che consentano di leggere le risposte offerte alle esigenze delle donne e delle minoranze di genere» come annunciato nella pagina web di presentazione¹¹.

Lo scopo del progetto è fornire dati per formulare politiche che possano organizzare spazi in cui tutti, cittadine e cittadini si sentano a proprio agio. Tali politiche e pratiche più inclusive prevedono la creazione del *gender city manager*, come già avviene nelle città europee di Vienna e Berlino, ad esempio, ovvero una figura integrata nelle amministrazioni pubbliche per una pianificazione urbana di genere che includa il margine all'interno di qualsiasi progetto urbano.

Uscendo dalla prospettiva di azione politica istituzionale ed entrando in quella con la «p» minuscola (Mouffe, 2007) dei movimenti, osserviamo come la città possa diventare un potente spazio di rappresentazione che

⁴ Odonimi complessivi: 4.250. Odonimi maschili: 2.538. Odonimi femminili: 141.

⁵ Alcune figure femminili del Risorgimento sono commemorate solo in quanto madri di eroi maschi, come Maria Drago, madre di Giuseppe Mazzini.

⁶ Toponomastica Femminile (www.toponomasticafemminile.com).

⁷ Si pensi a Piazza Gae Aulenti.

⁸ Comune di Milano, *Geoportale* (geoportale.comune.milano.it/sit/toponomastica).

⁹ In effetti fin dal 2000 le successive amministrazioni comunali hanno seguito una frenetica politica di intitolazione commemorativa degli spazi verdi urbani, oltre 100 quelli complessivamente intitolati, anche piccoli e piccolissimi.

¹⁰ Il Comune di Milano non dispone di una Commissione toponomastica.

¹¹ Associazione di Promozione Sociale *Sex & the City* (sexandthecity.space/progetto-di-ricerca/).

L'immaginazione cerca di fare propria. Nell'ultimo decennio sono diverse le tematiche che hanno caratterizzato il dibattito pubblico internazionale e riportato l'attenzione sulla questione femminile e LGBTQIA+ soprattutto all'interno dei movimenti quali *Non una di meno*, *Me Too* e *Black Lives Matter* che sono diventati portavoce di nuove soggettività, donne migranti, afro-discendenti, nere o indigene e comunità *queer*, con nuovi contenuti e simboli. Questi movimenti hanno creato reti di solidarietà transnazionali mettendo in atto pratiche di lotta con valenze nuove che cercheremo di approfondire nel caso di Milano.

4. Non solo pratiche di guerriglia onomastica transfemminista a Milano

Nel 2021, le tradizionali manifestazioni che attraversano e colorano le strade della città nei giorni dell'8 marzo – Festa della Donna – e del 25 aprile – Festa della Liberazione – sono state affiancate da pratiche di «guerriglia onomastica»: *performances* ispirate al situazionismo e finalizzate a decostruire e ridefinire creativamente gli spazi urbani, cercando di sfuggire ai dispositivi di controllo spaziale percepiti come dispotici.

La guerriglia onomastica consiste nel cambiare «dal basso» i nomi delle strade, o nell'aggiungere informazioni alla dedica che modificano il senso dell'intitolazione¹² per decostruire la supposta neutralità dell'urbano (Borghi, dell'Agnese, 2009). «Cambiare i nomi che abitiamo è cambiare il modo in cui pensiamo alla città. Attirando improvvisamente l'attenzione sul senso del nome di una via o piazza, la guerriglia onomastica ci addestra a non dare per scontato il luogo in cui viviamo, e, non dandolo per scontato, cominciamo a riappropriarcene!¹³».

Durante la guerriglia onomastica transfemminista di Milano, alcune targhe delle strade sono state simbolicamente modificate – o vandalizzate, secondo i punti di vista, come vedremo – e ridenominate in memoria di donne e figure eroiche per il movimento. L'azione rivendicata dal collettivo transfemminista *Non una di meno-Milano*, si inserisce nel progetto «Decolonize The City – per una Milano Antirazzista e Transfemminista» promosso dal centro sociale «Il Cantiere».

Si tratta, nelle parole delle militanti, di una «chiamata alle arti» per decolonizzare la città patriarcale e colonialista, intessendo nuovi significati urbani. Dalle interviste semi-strutturate alle militanti di *Non una di Meno-Milano*, emergono chiaramente motivi, mezzi e fini della pratica:

Le vie e le piazze della nostra città sono quasi sempre dedicate a uomini bianchi, spesso colonizzatori e stupratori o sterminatori in qualche guerra. Abbiamo deciso di modificare la toponomastica, scegliendo alcune donne e persone LGBTQIA+ da ricordare nello spazio pubblico. Con questa azione simbolica vogliamo iniziare ad abbattere il muro dell'invisibilità dietro al quale, da secoli, le donne e le persone LGBTQIA+ vengono relegate. Via per via, piazza per piazza butteremo giù questo muro. È un work in progress (nonunadimenomilanoblog.wordpress.com).

Le vie da modificare sono state individuate nel corso di riunioni e momenti di confronto e di studio condiviso, fra i personaggi storici o le commemorazioni più criticate dal movimento transfemminista. Durante le manifestazioni, quindi, le targhe originali sono state affiancate dalla scritta «Rejected» e sono state modificate o affiancate da nuove targhe con il nome ed il motivo della nuova commemorazione. Nuove eroine appartenenti all'universo culturale del movimento sono state integrate nelle narrazioni spaziali della città – tab. 1 –. Alcune commemorazioni sono state accompagnate da una breve spiegazione per mettere in luce i meriti e le qualità della rievocazione. Ove possibile è stato esposto un *QR code* per collegarsi alla pagina del movimento e alla mappa della guerriglia.

Come spiegano le attiviste, l'intenzione del movimento non è cancellare la storia bensì proporre una contro-narrazione capace di attirare l'attenzione su personaggi ed eventi la cui memoria storica è stata socialmente data per scontata, grazie alla celebrazione toponomastica. Facendo emergere queste identità silenziate si rivela il ruolo normativo dello spazio urbano in quanto produttore e manipolatore della presenza sociale e ci si interroga su che tipo di città vogliamo creare.

¹² Spiegare ad esempio che un famoso generale è in realtà un criminale di guerra.

¹³ Wu Ming Foundation, *Guerriglia onomastica* (www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/guerriglia-odonomastica/).

Tabella 1. Guerriglia odonomastica: la ridenominazione delle strade milanesi. Fonte: elaborazione a cura degli autori.

Via della Spiga	Via della Figa	(provocazione)
Via Mac Mahon	Via Elena Rasera	Partigiana milanese
Via Mogadiscio	Via Ipàzia	Matematica greca antica
Via Zuara	Via Rossana Rossanda	Giornalista, scrittrice
Largo 5° Alpini	Largo Asia Ramazan Antar	Attivista curda
Piazzale Tripoli	Piazzale Isabella Marincola	Attrice italiana, nera e antifascista
Foro Bonaparte	Foro Tina Modotti	Fotografa e militante rivoluzionaria
Piazzale Luigi Cadorna	Piazzale Rita Hester	Performer transgender
Via Senato	Via Kebedech Seyoum	Partigiana etiope
Piazza Armando Diaz	Piazza Lidia Menapace	Partigiana e pacifista cattolica
Via Filodrammatici	Corso Sorelle Mirabal	Attiviste politiche dominicane
Piazzetta Maurilio Bossi	Piazzetta Sylvia Rivera	Militante e icona LGBTQIA+

La guerriglia transfemminista può essere letta come forma di «attivismo» (Dumont, Gamberoni, 2020), il che consente di mettere in evidenza ulteriori dinamiche dell'azione proposta dal collettivo. La dimensione grafica ed estetica, infatti, smuove con successo la coscienza della collettività sollecitando una maggior riflessione sociale. Queste pratiche «risultano essere un veicolo molto più efficace per “bucare gli schermi”, diffondere messaggi, interpellare e sollecitare la cittadinanza» (Dumont, Gamberoni, 2020, p. 5). E Milano ha già conosciuto nel recente passato significative e originali pratiche e forme di attivismo. Si pensi alla colata di vernice fucsia che ha ricoperto giocosamente la statua di Indro Montanelli ai Giardini pubblici di Porta Venezia. O all'unghia smaltata di fucsia del ciclopico dito medio che campeggia davanti alla Borsa, opera dell'archistar Maurizio Cattelan.

La critica sociale e soprattutto politica non si è fatta attendere e non sono mancate le strumentalizzazioni, come spesso accade ai movimenti sociali, i cui contenuti e le cui pratiche vengono sminuite e ridicolizzate, più che non discusse nel merito (Pecorelli, 2015). Un esempio è il *tweet* di Matteo Salvini per il quale «Queste non sono “femministe” o combattenti per i diritti delle donne, queste sono semplicemente delle cretine». O ancora IlGiornale.it che minimizza così: «Nulla di nuovo, insomma, se non – rispetto agli anni '70 – l'ossessione progressista e contemporanea per il genere e i riferimenti all'odiato “maschio bianco”, come accade sempre più spesso nel mondo anglosassone e, in particolare, negli Stati Uniti, dove la politica dell'identità sta assumendo toni quasi grotteschi¹⁴».

4. Riflessioni conclusive

Il nostro contributo abbraccia l'approccio teorico di critica femminista soffermandosi sulle pratiche performative di ri-territorializzazione del tessuto urbano milanese in cui il diritto alla città viene richiamato e reclamato nella dimensione di genere. La guerriglia odonomastica, seppur recente, non trasforma esclusivamente il volto della città di Milano, ma, visti i progetti in atto in Italia e nelle città europee a cura di associazioni femminili e collettivi transfemministi, anima anche altri contesti attraverso contro-narrazioni che vanno oltre la dimensione binaria maschile e femminile per «ripensare la storia e colpire al centro dello spazio delle nostre vite¹⁵».

¹⁴ <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/toponomastica-femminista-blitz-non-meno-milano-1929417.html>.

¹⁵ resistenzaincivica.com/.

La performance messa in atto da *Non una di meno* non è nulla di nuovo nell'ambito delle pratiche di azione collettiva dei movimenti sociali su scala urbana. Ciò che potrebbe essere nuovo, riguarda la volontà di allargare la narrazione in un'ottica intersezionale e decoloniale che si presta all'ascolto di storie sconosciute e per lungo tempo dimenticate per «buttar giù il muro dell'invisibilità dietro al quale, da secoli, queste soggettività vengono messe¹⁶». Lo scopo delle *performances* in occasione dell'8 marzo o del 25 aprile non riguarda tanto il rinominare permanentemente le strade della città attraverso le pratiche istituzionali – es. la raccolta firme – o vandalizzare l'arredo urbano per scardinare il perbenismo borghese. Attraverso l'estetica dell'azione, spesso fraintesa dai media come «atto assurdo» al limite del violento, l'intento dichiarato dalle attiviste di *Non una di meno* include il «tirare fuori il contraddittorio», creare consapevolezza, ribaltare il potere della narrazione. Poiché se immaginassimo la città come testo, quale storia leggeremmo? Inoltre, dovremmo interrogarci sulla forza del ridenominare le strade. Creando toponomastiche immaginate in città al maschile, seppur con qualche muro dipinto con i colori dell'arcobaleno, si può contribuire a generare spazi realmente inclusivi?

Bibliografia

- Alderman D., *Street Names as Memorial Arenas: The Reputational Politics of Commemorating Martin Luther King Jr in a Georgia County*, in «Historical Geography», 2002, 30, pp. 99-120.
- Azaryahu M., *The Power of Commemorative Street Names*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 1996, 14, 3, pp. 311-330.
- Bacciola G., Belluto M., Olcuire S., *La città transfemminista. Movimenti, usi e pratiche intersezionali per altri immaginari urbani*, in «Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani», 2021, 5, 9.
- Berg L.D., Vuolteenaho J. (a cura di), *Critical Toponymies. The Contested Politics of Place Naming*, Farnham, Burlington, Ashgate, 2009.
- Bondi L., *Gender and the Reality of Cities: Embodied Identities, Social Relations and Performativities*, Institute of Geography, School of Geosciences, University of Edinburgh, 2005 (era.ed.ac.uk/bitstream/handle/1842/822/lbondi002.pdf?sequence=1&isAllowed=y).
- Borghi R., *Introduzione (ad una geografia [de]gene-re)*, in Borghi R., Rondinone A. (a cura di), *Geografie di Genere*, Milano, Unicopli, 2009.
- Borghi R., dell'Agnese E., *Genere*, in dell'Agnese E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 291-315.
- Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Braidotti R., *Nomadic Subjects. Embodiment and Sexual difference in Contemporary Feminist Theory*, Cambridge, Columbia University Press, 1994.
- Dumont I., Gamberoni E., *Spazio pubblico tra creazione e competizione*, in «Geotema», 2020, 62, pp. 3-8.
- Duncan N. (a cura di), *BodySpace: Destabilizing Geographies of Gender and Sexuality*, Londra, Routledge, 1996.
- Fenster T., *The Right to the Gendered City: Different Formations of Belonging in Everyday Life*, in «Journal of Gender Studies», 2005, 14, 3, pp. 217-231.
- Haraway D., *The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in «Feminist Studies», 1988, 14, 3, pp. 575-599.
- Mouffe C., *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Pecorelli V., *Spazi liberati in città: i centri sociali. Una storia di resistenza costruttiva tra autonomia e solidarietà*, in «ACME: An International Journal for Critical Geographies», 2015, 14, 1, pp. 283-297.
- Rose G., *Feminism and Geography*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1993.
- Rose-Redwood R., Alderman D., Azaryahu M., *The Political Life of Urban Streetscapes Naming, Politics, and Place*, Londra, Routledge, 2018.
- Rose-Redwood R., *From Number to Name: Symbolic Capital, Places of Memory and the Politics of Street Naming in New York City*, in «Social and Cultural Geography», 2008, 9, 4, pp. 431-452.
- Schmidt Di Friedberg M., Pecorelli V., *Gender and Geography in Italy*, in «Gender, Place & Culture», 2019, 26, pp. 1137-1148.
- Zara C., Martinelli C., De Vita A., *Movimenti femministi di dissenso e spazi in trans-formazione. Verona città transfemminista*, in «Geotema», 2020, 62, pp. 15-26.

¹⁶ nonunadimenomilanoblog.wordpress.com.

